

SAVERIO VERINIPERUGIA
saverio.verini@gmail.com

In effetti fa impressione, in un campionato con Verona, Cremonese, Spal, Salernitana, vedere al comando della classifica una squadra come il Gubbio. Uno dei «colpevoli» di questo miracolo è Gigi Simoni. Allenatore di Serie A per quasi vent'anni, Simoni è ora direttore tecnico del Gubbio, in Prima divisione, e pare godersi l'esperienza - un po' *buen retiro*, un po' scommessa su cui investire - in questa città arroccata sulle colline umbre. Simoni è ancora capace di attraversare il calcio moderno con il solito passo lieve. Pensieri lucidi e parole garbate delineano la sua idea di calcio: uno *slow-football*, da buongustaio del pallone.

In 12 anni, dalla panchina dell'Inter alla scrivania del Gubbio.

«Conosco Gubbio dagli anni '90, quando venivo qua in ritiro col Napoli e, nel tempo, ho avuto modo di stringere amicizia con gente del posto. Quando ho smesso di allenare hanno iniziato a farmi una corte serrata: per 2-3 volte ho detto no, poi, nel 2009, è venuta fuori quest'idea del direttore tecnico».

Cosa l'ha convinta?

«Senz'altro la presenza nello staff di Stefano Giammarioli, amico di vecchia data. Il primo anno ci siamo salvati in II Divisione, poi ho accettato di dare una mano anche la stagione successiva, visto che era il centenario del club e che in panchina sarebbe arrivato Vincenzo Torrente, mio ex-giocatore al Genoa. E poi Gubbio è un bel posto, si vive bene, si mangia bene. Vengo qua ogni settimana dal giovedì alla domenica, sto con il gruppo, guardo gli allenamenti e, naturalmente, la partita».

La cosa deve esservi sfuggita di mano: lo scorso anno siete saliti in I Divisione e ora siete in testa al campionato...

«Quest'estate abbiamo lavorato in economia, selezionando giovani validi anche grazie ai rapporti che io e Torrente abbiamo con altre squadre professionistiche. Con poca esperienza e tanto impegno ci siamo trovati in vetta. La vittoria nei play-off nella passata stagione, invece, è stata una gioia molto simile a quella della Coppa Uefa vinta oltre dieci anni fa con l'Inter».

A proposito di Inter, cosa ne pensa dell'esonero di Benitez? Si è identificato in qualche modo?

«Venni mandato via dopo un successo esaltante in Coppa Uefa e un campionato che avremmo dovuto vincere: i tifosi mi volevano bene,

al mio esonero qualcuno riconsegnò persino l'abbonamento. Anche il presidente Moratti se n'è pentito. Ho avuto modo di parlare con lui di Benitez e gli ho detto che non lo avrei cacciato: avrei aspettato il rientro dei titolari per fargli avere a disposizione la miglior formazione. E poi, lo ammetto, Benitez mi sta simpatico, per questo m'è dispiaciuto. Cosa che non ho provato quando se n'è andato Mourinho...».

E su Leonardo, che idea s'è fatto?

«È uno dei giocatori ai quali ho chiesto la maglia, quando era al Milan. È una persona che mi piace, vivace, brillante, ma non posso darne un giudizio come tecnico, visto che allena da solo un anno. Ha un rapporto molto intenso coi giocatori - baci e abbracci - ma nella gestione del gruppo ci vuole equilibrio. Comunque all'Inter può spiccare il volo. Spero gli vada bene».

Che rapporti ha con l'ambiente della serie A?

«Ho allentato tantissimi giocatori, conosciuto decine di dirigenti e presidenti. A Natale ho ricevuto molti messaggi d'auguri, penso a Javier Zanetti, a Diego Simeone. Sono cose che fanno piacere».

Come vede i giocatori-ribelli alla Cassano? È possibile gestirli?

«In carriera non si possono avere buoni rapporti con tutti: mi viene in

Rafa e l'Inter

«Ho detto a Moratti che io non lo avrei cacciato dalla panchina»

Cassanate

«Se un giocatore sa cosa fare in campo, problemi non ci sono»

mente Paulo Sousa all'Inter, anche se alla festa del centenario nerazzurro ci siamo salutati con affetto. Oppure Taribo West, un tipo di certo non facile: con lui mai un problema. Credo sia importante mettere i giocatori nelle condizioni migliori, a partire dal ruolo: quando un giocatore sa cosa fare in campo, certi problemi nemmeno si pongono».

La I Divisione non è di certo il campo della parrocchia, ma c'è spazio di manovra per proporre una visione meno esasperata?

«Il calcio che conta è immerso in una dimensione nella quale l'interesse mediatico azzera molti valori. In questo somiglia alla politica. A Gubbio la banda musicale suona prima della partita e si organizza il terzo tempo con la porchetta fra le tifoserie. E anche se qua non c'è nemmeno la stazione, mi diverto un bel po'». ♦

Intervista a Gigi Simoni

«Il mio Gubbio dove il calcio non ha bisogno di televisione»

L'ex tecnico che fa il dirigente in Prima divisione
«L'interesse mediatico azzera molti valori del pallone
Qui? Un bel posto, si vive bene e mi diverto molto»

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Gigi Simoni è nato a Crevalcore (Bo) il 22 gennaio 1939